

STUDI E RICERCHE DI ECONOMIA AZIENDALE

SEZIONE I  
IMPRESA E MANAGEMENT

9

### *Direttore*

Rosa Alba MIRAGLIA  
Università degli Studi di Catania

### *Codirettori*

Elio BORGONOVÌ  
Università commerciale Luigi Bocconi

Luciano D'AMICO  
Università degli Studi di Teramo

Luciano MARCHI  
Università di Pisa

### *Comitato editoriale*

Paolo COLLINI  
Università degli Studi di Trento

Riccardo MUSSARI  
Università degli Studi di Siena

Massimo SARGIACOMO  
Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara

### *Comitato scientifico*

Carmine BIANCHI  
Università degli Studi di Palermo

Lino CINQUINI  
Scuola Superiore Sant'Anna di Studi Universitari  
e di Perfezionamento

Massimo CONTRAFATTO  
Università degli Studi di Bergamo

Angelo DITILLO  
Università commerciale Luigi Bocconi

Alessandro LAI  
Università degli Studi di Verona

Antonio LEOTTA  
Università degli Studi di Catania

Daniela MANCINI  
Università degli Studi di Napoli "Parthenope"

Stefano MARASCA  
Università Politecnica delle Marche

Luciano MARCHI  
Università di Pisa

Antonella PAOLINI  
Università degli Studi di Macerata

Giuseppe PAOLONE  
Università Telematica Pegaso

### *Comitato scientifico internazionale*

Geert BOUCKAERT  
Katholieke Universiteit KU Leuven

Robert FOUCHET  
University of Aix Marseille

Hiroko KUDO  
University of Chuo di Tokyo

Irvine LAPSLEY  
The University of Edinburgh

William RIVENBARK  
University of North Carolina at Chapel Hill

Stephen WALKER  
The University of Edinburgh UK

# STUDI E RICERCHE DI ECONOMIA AZIENDALE

SEZIONE I  
IMPRESA E MANAGEMENT



La collana “Studi e Ricerche di Economia Aziendale” intende promuovere lo studio e la ricerca scientifica nell’ambito delle discipline economico-aziendali, comunicandone i risultati alla comunità scientifica e al mondo delle imprese e delle professioni. Essa accoglie al suo interno, dopo attento processo di selezione e referaggio, monografie e volumi collettanei volti allo studio e all’analisi dell’azienda nelle sue complesse e poliedriche sfaccettature e dinamiche socio-economiche, aventi ad oggetto sia ricerche teoriche che indagini empiriche. Le opere pubblicate hanno alto valore scientifico e possono essere redatte anche in lingua inglese al fine di facilitarne la diffusione internazionale.

Si è voluto attribuire alla collana una peculiare connotazione articolandola in Sezioni che pur nella loro specificità vengono ricondotte, secondo un’ottica di integrazione e correlazione, allo studio dell’economia aziendale. Le Sezioni sono:

- a) “Impresa e Management”;
- b) “Aziende pubbliche e Management”;
- c) “Studi storici di Ragioneria e di Economia aziendale”.

La Sezione “Impresa e Management” accoglie studi e ricerche sull’impresa nelle sue complesse dinamiche. Essa comprende in generale studi e ricerche che affrontano l’analisi delle logiche gestionali, gli aspetti della comunicazione economico-finanziaria delle imprese, la governance e il sistema informativo. Ulteriori linee di ricerca della Sezione affrontano temi legati ai controlli della gestione, alla creazione del valore, alla valutazione aziendale, all’etica d’impresa, ai processi di rendicontazione socio-ambientale e all’internazionalizzazione dell’impresa.



Saverio Petruzzelli

**L'informativa sul processo di stakeholder  
engagement e sull'analisi di materialità  
nelle dichiarazioni non finanziarie**





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

Copyright © MMXXI  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3667-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2021

*Ad Agnese e a Domenico*

*Ai miei genitori,  
per i loro insegnamenti*



- 11 *Introduzione*
- 17 **Capitolo I**  
*La responsabilità sociale d'impresa*
- 1.1. La letteratura sulla responsabilità sociale d'impresa, 17 – 1.2. Stakeholder Theory, 24 – 1.3. Confronto tra Stakeholder Theory e altre teorie dell'impresa, 27
- 33 **Capitolo II**  
*La letteratura di riferimento sul processo di stakeholder engagement e sull'analisi di materialità*
- 2.1. La letteratura sul processo di stakeholder engagement, 33 – 2.2. Sul concetto di materialità e sulla relativa analisi nel reporting delle informazioni non finanziarie, 37 – 2.3. Le interconnessioni tra il processo di stakeholder engagement e l'analisi di materialità nel non-financial reporting, 42
- 45 **Capitolo III**  
*Le indicazioni sul processo di stakeholder engagement e sull'analisi di materialità contenute nei principali standard di reporting*
- 3.1. GRI Standards, 45 – 3.2. Integrated Reporting Framework, 59 – 3.3. AccountAbility Principles, 68 – 3.4. Altri rilevanti documenti di organizzazioni internazionali, 75 – 3.4.1. *Statement of Common Principles of Materiality of the Corporate Reporting Dialogue*, 75 – 3.4.2. *TCFD Recommendations*, 77 – 3.4.3. *Climate Disclosure Standards Board (CDSB) Framework*, 78 – 3.4.4. *Sustainability Accounting Standards Board (SASB) Standards*, 79 – 3.4.5. *Sustainable Development Goals (SDGs)*, 79
- 83 **Capitolo IV**  
*Il Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254 sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e sulla diversità*
- 4.1. Premessa, 83 – 4.2. Cenni sulla Direttiva 2014/95/UE e sugli orientamenti applicativi emanati, 83 – 4.3. Esame delle principali disposizioni contenute nel Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254, 87 – 4.4. Osservazioni sul principio di materialità delineato dal D. Lgs. n. 254/2016 e sugli standard di rendicontazione utilizzabili, 93 – 4.5. Considerazioni finali, 96

99 **Capitolo V**

*L'indagine condotta sulle dichiarazioni non finanziarie delle principali società quotate in Italia. Obiettivi e metodologia di ricerca*

5.1. Obiettivi della ricerca, 99 – 5.2. Framework interpretativo, 104 – 5.3. Metodo di ricerca, 109 – 5.4. Il campione esaminato, 111 – 5.5. Definizione dello score di valutazione per l'analisi di contenuto sulla qualità della rendicontazione del processo di stakeholder engagement e dell'analisi di materialità, 116

135 **Capitolo VI**

*Risultati della ricerca*

6.1. Considerazioni preliminari, 135 – 6.2. I risultati della valutazione (scoring), 137 – 6.3. Inclusività e qualità della disclosure sul processo di stakeholder engagement, 141 – 6.4. La disclosure sull'analisi di materialità, 149 – 6.5. Equilibrio nel reporting e altri aspetti, 158

163 *Conclusioni*

169 *Bibliografia*

189 *Sitografia*

193 *Appendice*

## Introduzione

La rendicontazione delle informazioni non finanziarie rappresenta un tema di rilevante interesse nella dottrina e nella prassi professionale, che ultimamente sta ricevendo ulteriore impulso dalle novità legislative in ambito europeo e nazionale, segno di una diffusa e accresciuta esigenza di maggiore comunicazione richiesta alle aziende, che non sia limitata agli aspetti meramente economico-finanziari, ma che consideri, ad esempio, le questioni attinenti alla sostenibilità ambientale e sociale, al rispetto dei diritti umani e delle diversità, alla lotta contro la corruzione. Queste tematiche, così attuali e di interesse comune, sono oggetto degli studi scientifici sulla responsabilità sociale d'impresa, i cui primi contributi risalgono ad oltre un secolo fa (Coronella *et al.*, 2016).

Nell'ambito dei filoni di ricerca sulla responsabilità sociale d'impresa figura, appunto, quello della rilevazione e rendicontazione delle performance non finanziarie, tema di non semplice ed univoca soluzione. In particolare, nell'ambito degli studi in materia di rilevazioni aziendali (Zappa, 1927), si è assistito ad una progressiva affermazione delle analisi che hanno promosso la necessità di strumenti informativi integrativi e diversi rispetto al bilancio di esercizio, sia nella dottrina nazionale (Matacena, 1984), che in quella internazionale (Gray *et al.*, 1996). Ad una iniziale attenzione verso la rendicontazione dei soli aspetti di performance ambientale dell'azienda, a cui in breve tempo si sono aggiunti quelli di natura sociale, si è giunti alla definizione delle tre dimensioni della sostenibilità: economica, ambientale e sociale, secondo l'approccio della cosiddetta *triple bottom line*, introdotto da Elkington (1998).

Al riguardo, va rilevato come la necessità di coniugare insieme le legittime finalità di profitto delle imprese con le istanze di natura ambientale e sociale rappresenti una questione ampiamente presente negli studi italiani di economia aziendale (Masini, 1970; Bertini, 1977; Miolo Vitali, 1978; Coda, 1988): il passo ulteriore è consistito nell'esigenza di sviluppare principi, contenuti informativi, standard di reporting, in

altri termini, dei framework di riferimento al fine di rendicontare i risultati ottenuti dal punto di vista sociale ed ambientale e in altri ambiti non finanziari, affiancandoli a quelli economici.

Tra i principali riferimenti sviluppatasi negli anni e impostisi nella pratica di rendicontazione delle informazioni non finanziarie figurano i GRI Standards, emanati dal Global Sustainability Standards Board (“GSSB”), entità operativa del Global Reporting Initiative – GRI, che rappresenta la più importante organizzazione internazionale in materia di *sustainability reporting*, e più recentemente l’Integrated Reporting Framework, elaborato dall’International Integrated Reporting Council (IIRC, 2013), il quale, muovendo da finalità riconducibili alla dimostrazione della creazione di valore da parte di un’azienda nei confronti degli investitori, ha anche riaffermato l’importanza dell’informativa sul capitale intellettuale (de Villiers e Sharma, 2017).

Tra le attività più caratteristiche, e per certi versi più complesse, che entrano in gioco nella predisposizione del reporting delle informazioni non finanziarie, figurano il coinvolgimento degli stakeholder, *stakeholder engagement*, e l’analisi di materialità, *materiality analysis*, le quali sono tra di loro interconnesse. Si tratta, più propriamente, di veri e propri processi, che possono essere più o meno integrati nella governance, nella strategia e nella gestione di un’organizzazione, ma che risultano comunque essenziali per la rendicontazione delle informazioni di carattere non finanziario, come illustrato nella letteratura accademica al riguardo e come riportato in tutti i principali documenti di reporting internazionali in materia di non-financial disclosure.

Sia lo stakeholder engagement che l’analisi di materialità traggono il loro principale riferimento teorico nella Stakeholder Theory, sviluppatasi in seguito alla pubblicazione dello studio di Edward Freeman nel 1984 (Freeman, 1984). In estrema sintesi, la finalità sottostante allo svolgimento delle suddette attività si sostanzia nella necessità di comprendere, innanzitutto, le istanze e le aspettative di informazione degli stakeholder e, quindi, tenendo conto anche di quanto emerso, di vagliare le informazioni significative da comunicare in relazione alle performance aziendali. Si tratta, dunque, di attività tra di loro correlate e che risultano fondamentali nell’orientare e nel definire i contenuti del report.

La ricerca accademica sul processo di stakeholder engagement annovera un numero ancora limitato di contributi: pertanto, essa rappresenta un filone di indagine ancora poco esplorato e, tuttavia, di rilevante

interesse in considerazione della crescente e significativa attenzione, sia scientifica che professionale, verso le tematiche della sostenibilità e del non-financial reporting. Anche l'analisi di materialità costituisce un tema di ricerca che si può considerare non sufficientemente investigato. Il presente lavoro intende fornire un contributo di studio in entrambi gli ambiti di indagine, proponendo uno schema di valutazione (*scoring*) di tipo qualitativo della disclosure fornita in relazione ai suddetti argomenti.

Nel definire l'ambito della ricerca si è preso spunto da una delle più rilevanti novità introdotte dal legislatore comunitario, recentemente recepita nella normativa nazionale, ossia l'obbligo di pubblicazione di un documento di rendicontazione delle performance di *corporate social responsibility*, denominato "Dichiarazione di carattere non finanziario" ("DNF").

A fronte della crescente diffusione del reporting, essenzialmente su base volontaria, delle informazioni non finanziarie, per la prima volta si è assistito all'intervento legislativo da parte del *regulator* comunitario, attraverso la Direttiva 2014/95/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, concernente l'obbligo di comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità, da parte di talune imprese di grandi dimensioni. La suddetta direttiva comunitaria è stata recepita in Italia con il Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 7 del 10 gennaio 2017. Il D. Lgs. 254/2016 si applica agli enti di interesse pubblico che superano determinati parametri dimensionali, il principale dei quali è rappresentato dal numero medio dei dipendenti che, analogamente a quanto stabilito dalla Direttiva 2014/95/UE, deve essere superiore alle cinquecento unità. Tali imprese hanno l'obbligo, a partire dall'esercizio 2017, di pubblicare la Dichiarazione di carattere non finanziario, ossia un report che rendiconti le informazioni rilevanti di natura non finanziaria attinenti ai temi ambientali, sociali, al personale, al rispetto dei diritti umani e alla lotta contro la corruzione attiva e passiva.

Dunque, per la prima volta è stato introdotto nel nostro ordinamento l'obbligo normativo di comunicare le azioni ed i risultati conseguiti in relazione alle performance diverse da quelle economico-finanziarie, dando così finalmente pieno risalto alla rendicontazione delle pratiche di responsabilità sociale d'impresa, nonché "certificando" l'importanza

ormai assunta da questi temi nelle prassi correnti di reporting già in essere nei principali gruppi aziendali.

Ne consegue che le dichiarazioni non finanziarie pubblicate dalle imprese soggette all'obbligo normativo di cui al D. Lgs. 254/2016 rappresentano un ambito di investigazione nuovo e molto interessante, anche ai fini della ricerca scientifica di tipo empirico sulla qualità della rendicontazione del processo di stakeholder engagement e della correlata analisi di materialità. Si tratta, infatti, di un reporting previsto dalla legge e che deve necessariamente attenersi a standard di rendicontazione, nonché sottoposto a controllo esterno: elementi di indubbia novità che contribuiscono ad uniformare diversi aspetti della popolazione oggetto di indagine, facilitandone l'analisi empirica.

Ai fini della presente ricerca, l'analisi è stata focalizzata sulle dichiarazioni non finanziarie pubblicate dalle società le cui azioni sono quotate nell'indice FTSE MIB di Borsa Italiana, che rappresenta il più significativo indice azionario italiano per dimensioni e liquidità delle imprese appartenenti. Ne è scaturito un campione di ricerca, rappresentato dalle principali società quotate in Italia, abbastanza omogeneo dal punto di vista dimensionale, così favorendo l'analisi comparativa sugli argomenti oggetto di indagine.

Pertanto, lo scopo del presente lavoro è quello di investigare, a breve distanza di tempo dall'entrata in vigore degli obblighi di predisposizione della dichiarazione non finanziaria, la qualità della disclosure sul processo di stakeholder engagement e sulla correlata attività di analisi di materialità per le imprese incluse nel campione di ricerca, alla luce del quadro teorico di riferimento della Stakeholder Theory, esaminando l'informativa riportata nelle DNF riferite all'esercizio 2018. A tal fine, si è proposto un framework teorico interpretativo, di ausilio nello svolgimento dell'analisi empirica, ed un modello di valutazione che prevede l'esame, attraverso il metodo dell'analisi di contenuto svolta manualmente, di n. 22 variabili di ricerca, individuate in base alla *review* della letteratura accademica di riferimento e delle indicazioni riportate nei principali standard internazionali di reporting applicabili.

Il lavoro è strutturato come di seguito descritto. Il primo capitolo analizza la letteratura sulla responsabilità sociale d'impresa, soffermandosi sulla Stakeholder Theory e sulle altre teorie dell'impresa che entrano in gioco per i temi oggetto della ricerca. Il secondo capitolo esamina la letteratura accademica sul processo di stakeholder engagement

e sull'analisi di materialità. Il terzo capitolo approfondisce le indicazioni di reporting sui due temi di indagine, contenute nei principali standard e framework di riferimento: segnatamente i GRI Standards, l'Integrated Reporting Framework e gli AccountAbility Principles. Il quarto capitolo si sofferma sulle principali disposizioni contenute nel D. Lgs. 254/2016, accennando anche alla Direttiva comunitaria 2014/95/UE e agli orientamenti applicativi emanati. Il quinto capitolo illustra gli obiettivi, le domande di ricerca con le relative condizioni da verificare, e la metodologia di indagine seguita, descrivendo il framework interpretativo e lo score di valutazione proposti per l'analisi di contenuto svolta sul campione di ricerca. Il sesto ed ultimo capitolo espone i risultati dell'indagine empirica eseguita con le relative considerazioni.



# La responsabilità sociale d'impresa

## 1.1. La letteratura sulla responsabilità sociale d'impresa

Per responsabilità sociale d'impresa ("RSI"), o *corporate social responsibility* ("CSR"), si intende la responsabilità di un'impresa<sup>1</sup> o, in senso lato, di un'organizzazione, per i propri impatti sulla società (Commissione Europea, 2011). La definizione è stata, ed è tuttora, oggetto di differenti punti di vista ed interpretazioni da parte di accademici ed operatori (Dahlsrud, 2008), che necessariamente hanno riflesso l'evoluzione di tale tematica nel tempo, oltre che la natura multidimensionale della RSI.

Benché la maggior parte dei ricercatori ritenga che i principi alla base della RSI trovino origine negli Stati Uniti d'America, certamente va riconosciuto l'importante apporto, anche seminale, della dottrina aziendale italiana (Guatri, 1995). Al riguardo, un'interessante analisi dei contributi dei Maestri e degli studiosi italiani di Economia Aziendale sul tema della responsabilità sociale dell'impresa è rappresentata dal lavoro di Coronella *et al.* (2016).

<sup>1</sup> Nel presente lavoro il termine "impresa" è utilizzato quale sinonimo di "azienda". Occorre, tuttavia, osservare come in dottrina il concetto di impresa assuma un significato ben più ristretto, potendosi riferire esclusivamente all'organizzazione di persone e di beni che perseguono il fine dello scambio sul mercato - aziende di produzione - e non soddisfano solo i bisogni dei soggetti coinvolti - aziende di erogazione (Ferrero, 1968). Secondo Cassandro (1981):

I caratteri essenziali di un'azienda, perché possa qualificarsi come impresa sono i seguenti: 1) esistenza di un soggetto (persona singola, o associazione di persone, dotata o non dotata di personalità giuridica), il quale intraprende liberamente una data attività, assumendosene la responsabilità e i rischi e fornendo all'impresa i mezzi finanziari necessari per lo svolgimento dell'attività prescelta [...]; 2) l'attività produttiva viene svolta col concorso di un dato numero di persone (operai e impiegati), dietro un compenso preventivamente pattuito col soggetto, in base alle norme legali e contrattuali, che disciplinano i rapporti di lavoro, compenso che è indipendente dal risultato economico dell'attività produttiva; 3) lo scopo che si propone il soggetto dell'impresa, con lo svolgimento dell'attività produttiva, è il conseguimento di un reddito (sovente denominato profitto o lucro), cioè di un risultato economico positivo, che valga a remunerare il capitale proprio, da lui investito nell'impresa, ed inoltre l'attività d'ideazione delle operazioni e di direzione e conduzione dell'impresa che viene comunemente detta attività imprenditoriale.

Le radici della RSI in Italia sono individuabili nel pensiero e nelle opere di Maestri dell'economia aziendale, quali Gino Zappa, Pietro Onida, Carlo Masini, Aldo Amaduzzi, nei cui lavori scientifici è possibile individuare importanti riflessioni su specifiche tematiche riconducibili a declinazioni della RSI: la funzione sociale dell'azienda, il ruolo del profitto, il contemperamento dei diversi interessi all'interno dell'azienda (Coronella e Risaliti, 2018). Congiuntamente a questi illustri autori, tra i contributi iniziali allo studio della RSI in ambito nazionale va considerata anche l'opera di Paolo Emilio Cassandro (Leopizzi *et al.*, 2017).

Il riconoscimento della rilevanza e della complementarità dell'aspetto sociale con quello economico emergono nell'opera del "padre" dell'economia aziendale, Gino Zappa (1956), nel quale tali concetti progressivamente assumono connotati più definiti, sino ad esplicitarsi nella considerazione della funzione sociale dell'impresa a servizio della comunità (Zappa, 1962). Tale importante concetto è ulteriormente analizzato da Masini, il quale, nel sottolineare l'importanza del rispetto della persona umana nella gestione aziendale, definisce l'impresa una «comunità economico-sociale» (Masini, 1964). Nel pensiero dello studioso, permeato da una coscienza etico-religiosa di matrice cristiana, l'azienda è un istituto-economico che discende dalle istituzioni dell'umanità (Masini, 1970). Onida, nell'approfondire la declinazione sociale del ruolo dell'impresa, svolge importanti riflessioni sul concetto di economicità e sulla necessità di conciliare il profitto dell'azienda con l'utilità sociale della comunità e dello stato (Onida, 1961). In ordine alla tematica del necessario contemperamento dei differenti interessi, è fondamentale l'opera di Amaduzzi, il quale individua nel bilancio la sede di conflitto ed equilibrio di interessi tra le differenti istanze dei portatori di interesse, giungendo alla conclusione che il conflitto si elimina tramite la condivisione del medesimo obiettivo di equilibrio di lungo periodo, così anticipando concetti tipici della CSR, della Stakeholder Theory e della sostenibilità (Amaduzzi, 1957; Leopizzi *et al.*, 2017). Infine, le riflessioni di Cassandro sulla funzione sociale dell'azienda, sull'importanza della distribuzione adeguata del valore aggiunto e sull'etica del profitto possono considerarsi sicuramente innovative per il periodo storico nel quale venivano sviluppate (tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso). Egli fu, inoltre, il primo studioso di economia aziendale a trattare il tema del bilancio sociale (Cassandro, 1989).

La necessità di rendicontare i molteplici aspetti dell'operatività aziendale, e conseguente integrazione dei sistemi informativi aziendali, è una tematica di ampia portata. Da una parte l'integrazione è vista nel senso

dell'unificazione, della composizione (Marchi, 1993) dei sistemi informativi, concetto alla base della stessa ottica sistemica applicata alla molteplicità delle rilevazioni aziendali (Cassandro, 1990). Tale tematica ha assunto una rilevanza centrale anche in considerazione della diffusione di sempre più sofisticati strumenti informatici a supporto delle aziende (Dell'Atti, 2003). L'integrazione, in questo senso, opera nella direzione di favorire la lettura complessiva dei fenomeni aziendali, nell'intento di fornire un quadro il più possibile chiaro ed esaustivo degli accadimenti aziendali, che faciliti le condizioni di efficacia dei sistemi di informazione e controllo aziendali (Mancini, 2005). Dall'altra parte, l'integrazione può essere considerata nel senso dell'aggiunta, del completamento di qualcosa che non trova la sua piena realizzazione o finalizzazione; in tale ottica, l'integrazione dei sistemi di rilevazione trova il suo approdo nella realizzazione di strumenti integrativi di natura extra-contabile, volta a rendicontare determinati aspetti della gestione aziendale che non trovano sufficiente esposizione nei documenti di bilancio civilistico (Badia *et al.*, 2018).

Si è affermata, quindi, l'esigenza di fornire informazioni di più ampio respiro, che descrivano non soltanto gli aspetti economici, finanziari e patrimoniali delle aziende, ma anche gli impatti sociali ed ambientali dell'operato delle stesse, elementi alla base del concetto di responsabilità sociale d'impresa.

Tra i primi lavori accademici che esplicitano il concetto di "responsabilità sociale" figura l'articolo di Clark, il quale oltre un secolo fa concludeva asserendo che: «*The world is familiar enough with the conception of social responsibilities*» (Clark, 1916, p. 229). È soltanto negli anni Cinquanta, però, che prende avvio una vera e propria discussione di carattere scientifico sui temi della RSI, con il contributo di Bowen (1953), riconosciuto il capostipite della *corporate social responsibility* (Chirieleison, 2004; De Nicola, 2008; Verde, 2017).

Tuttavia, affinché si avviasse un dibattito maturo sulla responsabilità sociale d'impresa si è dovuto attendere gli anni Settanta, in cui si sono diffuse le prime pubblicazioni scientifiche sul tema e, segnatamente, il contributo di Friedman (Friedman, 1970) il quale, seppur muovendo da un punto di vista estremamente critico<sup>2</sup>, ha nondimeno avviato una di-

<sup>2</sup> Il titolo stesso dell'articolo esplicita il punto di vista dell'autore: *The Social Responsibility of Business is to Increase its Profits*, ossia la responsabilità sociale dell'impresa è quella di accrescere i propri profitti (Friedman, 1970).

scussione che si è sempre più arricchita nel tempo di importanti pubblicazioni, tra cui vanno citati Freeman (Freeman, 1984) con la sua teoria degli stakeholder, ed altri studi ad essa correlati: Freeman e Reed, 1983; Goodpaster, 1991; Donaldson e Preston, 1995; Clarkson, 1995. Il tema della CSR è stato quindi oggetto di diversi studi che ne hanno esaminato i differenti punti di vista, quali i legami tra CSR e performance sociali (Carroll, 1979; Wood, 1991), la business ethics (Solomon, 1993), lo stakeholder management (Donaldson e Preston, 1995) e l'accountability (Elkington, 1998).

Certamente la CSR rappresenta un ambito di ricerca che è divenuto di crescente interesse ed attualità nella comunità scientifica internazionale. In tal senso, un utile contributo volto a mappare le diverse teorie ed approcci accademici sviluppatisi nel tempo è rappresentato dal lavoro di Garriga e Melé (2004), i quali individuano quattro gruppi di teorie sulla CSR: *Instrumental theories*, *Political theories*, *Integrative theories*, *Ethical theories*.

Nel primo gruppo di teorie, le *Instrumental theories*, la CSR è vista come uno strumento strategico finalizzato ad ottenere risultati economici e creazione di ricchezza, secondo approcci che contemplano la massimizzazione del valore dell'azionista, le strategie per ottenere il vantaggio competitivo, le strategie di marketing. I principali esponenti di questo primo gruppo sono: Friedman (1970); Murray e Montanari (1986); Varadarajad e Menon (1988); Hart (1995); Litz (1996); Jensen (2000); Prahalad e Hammond (2002); Hart e Christensen (2002); Porter e Kramer (2006)<sup>3</sup>.

Le teorie del secondo gruppo, *Political theories*, si focalizzano, invece, sulle interazioni e connessioni tra business e società e sulle responsabilità intrinseche, da parte delle imprese, di gestione responsabile del potere economico e finanziario. Gli autori più rappresentativi di questo gruppo sono: Davis (1960); Donaldson e Dunfee (1994, 1999); Andriof e McIntosh (2001); Wood e Lodgson (2002); Matten e Crane (2005).

<sup>3</sup> Ad es., Porter e Kramer si dichiarano convinti del fatto che la CSR diverrà sempre più importante per il successo competitivo, come di fatto sta già avvenendo, pur puntualizzando che le imprese non sono responsabili per i problemi del mondo, né hanno i mezzi e le risorse per risolverli. Il compito delle imprese è quello di identificare alcune problematiche sociali per le quali sono in grado di apportare un contributo, e dalle quali possono ottenere il maggiore beneficio in termini di vantaggio competitivo (Porter and Kramer, 2006, pp.13-14).